Unificazione

(Dalla prima pagina)

alleanze ed alla politica di equilibrio militare, adesione che è un ostacolo a far valere una posizione efficace dell'Italia nel momento in cui i sistemi di alleanza sono in crisi e possono aprire la via a condizioni nuove di convivenza pacifica; 3) la frontiera mantenuta e aggravata a sinistra verso il PCI e il PSIUP, frontiera quanto meno anacronistica nel momento in cui in paesi occidentali il problema della collaborazione con i comunisti è considerato in modi nuovi spesso positivi; frontiera incompatibile con il proposito di perseguire una politica di riforme capace di aprire la via al socialismo; 4) la equivoca sistemazione della questione sindacale ». Lombardi ha quindi confermato di essersi riservato di esprimere compiutamente il suo giudizio in sede di Comitato centrale « anche per quanto riguarda l'adesione al partito unificato, dopo consultazioni con gli altri compagni della minoranza ».

Per Giolitti, che invece nel corso del dibattito ha annunciato la propria adesione al nuovo partito, il documento è criticabile « anche perché esso obbedisce prevalentemente all'esigenza tattica di salvaguardare la politica di centro-sinistra e perciò di proclamare la frontiera rispetto ai comunisti, che sarebbe risultata più seria e convincente se invece delle proclamazioni si fossero più nettamente delineate le differenze nel giudizio storico e nella prospettiva politica ». Questa critica, ha però precisato Giolitti, « non vuole essere una ultima schermaglia in una battaglia postuma contro l'unificazione. Oggetto del dibattito e dell'azione politica non è più il sì o il no all'unificazione, ma è la politica che dovrà fare il nuovo partito e la sua conformazione come strumento adatto ad essa. Il giudizio critico sul documento politico programmatico è l'assunzio, ne, in questa sede, di una posizione critica che potrà legittimamente e coerentemente svilupparsi nelle altre sedi e negli altri momenti dell'attività del partito ». Giolitti ha infine espresso un apprezzamento negativo sulle modalità per la fusione — che rinviano il primo congresso a dopo le elezioni politiche del 1968 congelando fino ad allora gli apparati centrali dei due partiti nella loro composizione attuale.

Balzamo ha definito il documento « privo di rigore e di validità ideologica e del tutto privo di prospettiva per quanto riguarda gli obiettivi finalistici del movimento socialista. Nei confronti dei problemi della sinistra italiana e del movimento operaio italiano il documento non indica soluzioni corrispondenti alle esigenze dello sviluppo della lotta politica in Italia. Anche sui problemi di politica contingente il documento non offre elementi positivi di novità. Al contrario lo statuto contiene aspetti interessanti e del tutto nuovi ». Balzamo ha infine annunciato che l'atteggiamento definitivo della sinistra verrà stabilito in un convegno nazionale che avrà luogo ai primi di settembre.

L'accenno alle « novità » nello statuto riguarda, a quanto ha precisato Lombardi, l'introduzione di una norma che nel quadro degli obblighi relativi alla disciplina di voto garantisce « la libertà di espressione all'interno e all'esterno, così come il diritto di partecipare, a titolo strettamente personale, ad iniziative esterne al partito »; inoltre, sarebbe stata annullata la norma che distruggeva la autonomia della FGS. Sull'accesso agli organismi dirigenti, è stato stabilito che potrà essere rappresentato nel CC ogni gruppo minoritario che raccolga almeno il 5% dei voti, purchè i propri delegati siano stati eletti da almeno dieci federazioni.

Per quanto riguarda la questione delle giunte, viene confermato che il documento mantiene la direttiva generale della rottura delle amministrazioni di sinistra per sostituirle con formazioni di centro-sinistra, cioè per regalarle alla DC o al commissario prefettizio. Nello statuto sarebbe stata introdotta una norma che specifica gli organi periferici nei comitati provinciali che hanno facoltà di decidere dove i rapporti « numerici » non consentissero il rovesciamento delle alleanze, ma riserva alla Direzione i casi « politici ». Come insegna la pratica sistematica seguita negli ultimi tempi dal PSI — vedi anche il recente episodio di Ravenna — tale distinzione di compiti e di responsabilità appare peraltro puramente formale, dal momento che le organizzazioni periferiche socialiste, nei casi in cui perseguono questa politica profondamente errata, non fanno altro che applicare le indicazioni fornite dal centro.

In margine alle vicende lare la dura risposta polemica rivolta ieri dal *Popolo* ad alcuni esponenti del PSDI per dell'unificazione è da segnalare i rilievi che questi avevano avanzato all'intervista di Rumor. L'organo della DC parla addirittura di provocazione e batte la grancassa sulle proprie benemerenze anticomuniste, invitando i contraddittori ad una « proficua meditazione » sulla passata politica e sulla funzione della DC, senza però far menzione di ciò che sta alla radice di questa polemica, e cioè la minaccia, chiaramente contenuta nelle dichiarazioni di Rumor, della possibile rottura del centro-sinistra da parte della DC nel caso che la unificazione PSI-PSDI non soddisfacesse i suoi desideri. D'altra parte il socialdemocratico Orlandi, pur polemizzando anch'egli con l'intervista di Rumor, si è affrettato a rassicurare la DC sullo impegno anticomunista del nuovo partito socialdemocratico; cosa di cui il *Popolo* prende atto con soddisfazione, tornando stamane sull'argomento.

FANFANI Un'eco positiva ha avuto il viaggio di Fanfani in Polonia. Tra i commenti della stampa si segnala l'editoriale del *Popolo*, il quale scrive tra l'altro che « la presenza a Varsavia del ministro degli esteri italiano si colloca in un contesto di realismo politico ed economico di immediata chiarezza » e che su questo piano « l'incontro è stato proficuo, confermando e aprendo nuove interessanti prospettive di sviluppo ». Sul piano strettamente politico, la visita di Fanfani « si inserisce in un quadro di movimento generale, nel quale per vari dati è in corso una verifica » e, per quanto il discorso sui temi della sicurezza europea sia « appena ai suoi inizi », tuttavia è importante « che ci si dichiari disposti ad iniziarlo »; così com'è importante la conferma « che non esistono nè il clima nè l'intenzione di lanciare sfide e tentare prove di forza, ma semmai la preoccupazione legittima per il degenerare della situazione e l'impegno concreto a fare il possibile per risolverla pacificamente ».

Anche il *Messaggero* sottolinea l'importanza degli incontri italo-polacchi, rilevando « il particolare accento europeo posto sulle conversazioni e la delimitazione dei problemi stessi, per cui l'assetto e la collaborazione europea devono considerarsi come argomento a sè stante, non necessariamente dipendente da quello vietnamita, ma legato, soprattutto, a un disarmo generale e controllato, secondo lo spirito di Ginevra. In questa nuova prospettiva trova possibilità di considerazione quella conferenza europea, vagheggiata da Gromiko a Roma nell'aprile scorso » anche se Fanfani « vuole che vi si arrivi accertando tempi, metodi, modi e obiettivi per realizzarla, ottenendo in questo la piena adesione del governo polacco ».

DIREZIONE PRI Riserve e preoccupazioni assai significative, che in parte coincidono con quelle avanzate dal nostro partito, nei confronti dei recenti accordi sul MEC agricolo sono state formulate dalla Direzione del PRI, tornata a riunirsi ieri. Una prima critica riguarda il fatto che tali accordi, concentrando sugli organi comunitari più ampi poteri e disponibilità finanziare, sottolineano « la carenza di un efficace controllo politico nel Parlamento europeo ». Una seconda concerne « le conseguenze che le decisioni di Bruxelles potrebbero avere sui livelli di produzione, di occupazione e di reddito di vaste zone agricole del paese » in mancanza dei necessari « adeguamenti strutturali ed organizzativi ».

Si chiede infine che il piano verde n. 2 « sia immediatamente adeguato alle nuove condizioni e alle nuove necessità scaturenti dagli accordi comunitari ».

Designato il prof. Biancalana come successore di Dogliotti

TORINO, 29.

Il prof. Luigi Biancalana è stato designato dal Consiglio della Facoltà di Medicina dell'Università di Torino a succedere al prof. Dogliotti, recentemente scomparso, quale titolare della cattedra di Clinica chirurgica generale. La designazione dovrà essere ratificata dal Consiglio superiore della P.I.

Il prof. Biancalana ha 68 anni ed è nato a Perugia. Prima della designazione era direttore dell'Istituto di Patologia speciale chirurgica dell'Università torinese. Fu collega d'Università e intimo amico del prof. Dogliotti.

CONTRABBANDO DI TABACCO: 15 DENUNCIATI A PALERMO

PALERMO, 29.

Quindici persone sono state denunciate dalla Squadra mobile di Palermo, con un rapporto alla magistratura, per associazione a delinquere e contrabbando. Si tratta di Gioacchino Pennino, Giuseppe Sirchia, Michele Cavatajo, Giovanni Di Peri, Calcedonio Sciarrabba, Loreto Sorbi, Giovanbattista Vitale, Giuseppe Gaddo, Angelo Balamonte, Domenico Borruso, Salvatore Inserillo, Salvatore Sedita.

Cinque dei denunciati figuravano anche nei rapporti di polizia sulla mafia, cioè il Pennino, il Sirchia, il Cavatajo, il Di Peri e lo Sciarrabba. Tranne il Pennino, latitante, tutti gli altri di questo gruppetto sono all'Ucciardone in attesa di giudizio.

Situazione insostenibile

Le mutue e lo Stato devono agli ospedali 120 miliardi

Una lettera del presidente della FIARO al governo e ai sindacati - Minaccia di assistenza indiretta in Emilia e in Umbria

I crediti degli ospedali italiani nei confronti degli enti mutualistici e dello stato superano i 120 miliardi. Lo ha reso noto il presidente della Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (FIARO) avv. Lanni in una lettera inviata al governo e ai sindacati. L'iniziativa fa seguito alla presa di posizione dei sindacati contro la decisione presa dalle associazioni FIARO dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria di non accettare più mutuati ad assistenza diretta a partire dal prossimo 10 agosto, ove a quella data non venga sanata la situazione debitoria delle mutue. I sindacati — come si rileva nel comunicato diffuso dal comitato regionale dell'Emilia Romagna della CGIL — hanno osservato che la misura decisa dalla FIARO ricadrebbe sui lavoratori mutuati che si troverebbero nelle condizioni di non poter essere curati con gravi e imprevedibili conseguenze. Pertanto la CGIL ho sollecitato un intervento del governo « riservandosi di intervenire — in accordo con le altre organizzazioni dei lavoratori — con forme appropriate di lotta ».

A questa presa di posizione risponde ora la lettera dell'avv. Lanni nella quale si evita ogni riferimento alle conseguenze che le decisioni della FIARO avrebbero sui lavoratori. Il presidente della FIARO sottolinea la « tragica situazione finanziaria degli ospedali italiani, per il persistere della posizione debitoria degli enti mutualistici non solo ma dello Stato per mancato pagamento delle rette di degenza per i mutuati e delle rette a carico dei Comuni. E' ormai chiaro come con crediti per oltre 120 miliardi che non vengono pagati e che continuano ad aumentare, gli ospedali italiani non siano più nella materiale possibilità di svolgere i loro compiti. Nè possono essere sufficienti — continua la lettera — i 23 miliardi stanziati dal Parlamento in questi giorni per finanziamento all'INAM, a sanare o quanto meno rimediare alla attuale crisi finanziaria ».

Dopo aver accennato alle recenti decisioni della FIARO, l'avvocato Lanni afferma di ritenere « che il momento sia di tale gravità da richiedere un intervento diretto e immediato del governo per rimediare alla insostenibile situazione, prima che anche tutto il personale ospedaliero scenda in sciopero, già preannunciato, in conseguenza dei previsti mancati pagamenti di stipendi e salari per carenza assoluta di fondi ». L'avv. Lanni conclude « declinando ogni ulteriore responsabilità delle amministrazioni ospedaliere per quanto potrà accadere di irreparabile a breve scadenza ».

I treni straordinari per agosto

E' uscito nelle edicole il supplemento all'Orario ferroviario, dedicato ai treni straordinari per il periodo estivo e in particolare per i giorni intorno al ferragosto.

Alcuni treni straordinari accettano soltanto viaggiatori con prenotazione, per cui sarà bene non solo consultare attentamente il supplemento dell'Orario ma richiedere direttamente alle stazioni la necessità o meno di prenotare il posto.

I giorni in cui sono maggiormente condensati i treni straordinari sono il 30 e 31 luglio, il 6, 7, 12, 16, 20, 21 e 27 agosto; ma funzioneranno treni straordinari anche in numerosi altri giorni, e in particolare il primo agosto, il 5, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 29 e 31.

Le linee maggiormente rafforzate sono la Roma-Napoli-Reggio Calabria-Sicilia, la Milano-Ancona-Foggia-Bari-Lecce, la Milano-Bologna-Firenze-Roma.

E' stato eletto il 12 giugno

Bari: fino a ottobre niente Consiglio comunale

La grave decisione del centro-sinistra — Le trattative per la nuova Giunta sono ferme L'unica soluzione escogitata è stata di paralizzare la vita amministrativa — Offensiva procedura per comunicare la decisione alle opposizioni — Ferma protesta del PCI e del PSIUP

Sindaco dc eletto a L'Aquila con i voti delle destre

L'AQUILA, 29.

La DC aquilana, dopo aver paralizzato per quattro mesi l'amministrazione comunale, ha fatto la sua scelta politica eleggendo con i voti congiunti dei missini e dei liberali, il dc Tullio De Rubeis a sindaco della città. Tutte le sinistre hanno indirizzato i loro voti sul prof. Giovanni De Santis, noto esponente della sinistra DC aquilana. Le votazioni, svoltesi a scrutinio segreto, hanno dato i seguenti risultati: votanti 32. Voti a De Rubeis 17, a De Santis 15. I quindici voti andati al candidato delle sinistre sono di 4 comunisti, 6 socialisti, 4 socialdemocratici, 1 repubblicano. Dopo Pescara, anche l'Aquila ha una amministrazione di centrodestra.

Dal nostro corrispondente

BARI, 29

Il nuovo consiglio comunale di Bari, eletto il 12 giugno, non potrà riunirsi prima del prossimo ottobre. A questa incredibile decisione sono giunti i partiti del centrosinistra dopo che le trattative fra i quattro per la formazione delle giunte per il capoluogo e negli altri comuni della provincia in cui si è votato nel giugno scorso si sono arenate. Anche gli altri consigli comunali non si potranno riunire prima di questa data.

La notizia di questo rinvio è stata comunicata, in via del tutto privata, dal sindaco democristiano di Bari, avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, ai capigruppo consiliari dell'opposizione convocati separatamente. La giustificazione adottata è che essendo state sospese e rinviate le trattative tra i partiti del centrosinistra, i consiglieri comunali potevano andarsene tranquillamente in ferie. La procedura e il tenore della comunicazione sono stati quanto mai insoliti e offensivi, sia per lo stesso sindaco (ridotto a semplice passavoce dei quattro partiti) sia per l'intero Consiglio comunale e per i partiti dell'opposizione che, ufficialmente, sono ancora tenuti all'oscuro della gravissima decisione. Difatti lo stesso sindaco ha voluto precisare che da parte sua si trattava di un semplice atto di cortesia.

Le trattative fra i quattro partiti resteranno sospese anche per tutto settembre, mese in cui si svolgerà a Bari la manifestazione fieristica internazionale.

Le trattative tra i partiti del centrosinistra si iniziarono i primi di luglio sulla base non già di un programma o di alcune scelte politiche, ma sulla ripartizione dei posti di governo e di sottogoverno. La DC volle subito imporre agli alleati — nonostante la sconfitta subita in voti e in seggi — il suo ruolo di partito-guida e la pretesa di rompere l'unità dei partiti di sinistra per esempio nei comuni di Conversano e di Gravina di Puglia.

Con il rinvio ad ottobre il centrosinistra scarica le sue difficoltà non solo sul capoluogo pugliese ma su importanti comuni della provincia di Bari come Bitonto, Bisceglie, Molfetta, Canosa e altri minori costretti ad una paralisi amministrativa. Il PCI, e il PSIUP con una lettera indirizzata al sindaco di Bari e al prefetto, hanno espresso la loro viva protesta per la mancata convocazione del Consiglio comunale e hanno chiesto che venga fissata subito la data della riunione del consiglio stesso.

Italo Palasciano

Sull'« Astrolabio »

Dibattito sulla guerra di Spagna

Gli interventi del compagno Longo, di Umberto Marzocchi e Leo Valiani

L'Astrolabio pubblica questa settimana un numero speciale in gran parte dedicato alla Spagna nel trentesimo anniversario dello scoppio della guerra civile. Ad una tavola rotonda organizzata dal settimanale hanno preso parte il compagno Luigi Longo, segretario del PCI, in quegli anni commissario politico nelle Brigate internazionali, l'anarchico Umberto Marzocchi che combatté nella Colonna Rosselli e Leo Valiani che fu in Spagna come corrispondente di guerra.

Longo ricorda innanzitutto che i successi elettorali ed organizzativi del Partito comunista spagnolo furono ottenuti in base ad una giusta politica, alla disciplina, alla organizzazione e alla unità interna del partito che, sostituita al IV Congresso di Siriglia nel '32 la vecchia direzione settaria ed estremista, si pose conseguentemente sulla linea di lotta antifascista fissata dal VII Congresso del Comintern.

Qual'era il carattere prevalente del moto del luglio '36? Dice Marzocchi: « I proletari combatterono il fascismo per instaurare una società nuova, per fare la rivoluzione sociale. Il 19 luglio non fu un semplice sviluppo della politica democratica antifascista, ma lo sbocciare di una rivoluzione che si andava realizzando attraverso i sindacati. I partiti politici non fecero che adattarsi alla situazione ».

Longo riconosce la grande importanza del movimento sindacale. Aggiunge però che sarebbe errato tener conto solo di esso e non anche del movimento politico organizzato nei partiti. In realtà l'importanza e la rastità del movimento popolare rimandano a tutta l'azione condotta fin dal '34 dai partiti della sinistra contro il governo reazionario Lerroux-Gil Robles. Questo movimento si appoggiava su una piattaforma di lotta antifascista e vedeva il partito comunista in prima fila a promuovere l'azione unitaria delle sinistre. Tra i punti programmatici di questo blocco c'erano l'amnistia, il ristabilimento delle libertà democratiche, l'aumento dei salari. C'erano anche grosse lacune nel programma: mancava ad esempio la riforma agraria. Ma in quel momento era importante creare un fronte unico contro il fascismo. La esplosione popolare contro la rivolta dei generali non fu perciò una cosa improvvisa, ma la conseguenza di anni di lotta contro la reazione.

Valiani sostiene che i due aspetti del 19 luglio non si possono scindere: il movimento ebbe un indirizzo democratico antifascista, ma esso era sostanziato da un forte contenuto sociale e rivoluzionario. Quale doveva essere l'obiettivo? « Vincere la guerra » o « vincere la guerra e fare la rivoluzione? ». Longo afferma che dopo la rivolta dei generali la cosa più urgente era vincere la guerra. Con l'intervento dell'Italia e della Germania la guerra civile si trasformò in guerra di liberazione nazionale. Certo, si trattava sempre di una guerra di popolo contro la reazione interna, ma l'intervento straniero accentuava l'aspetto militare della lotta. Bisognava vincere sul piano militare se si volevano salvaguardare le conquiste sociali.

Questa — dice Valiani — era la linea di Stalin che aveva un elemento reazionario e un elemento conservatore: la lotta contro gli oppositori di Stalin in URSS e fuori, la preoccupazione di uno scontro diretto con l'Italia e la Germania. Tuttavia — ammette Valiani — quello sovietico fu l'unico aiuto internazionale dato alla Spagna antifascista.

A Marzocchi che critica il « moderatismo » della politica dei comunisti nelle campagne, Longo risponde che il PCE aveva assunto la posizione più concreta e avanzata: dare la terra in proprietà ai contadini perché la lavorassero individualmente o collettivamente con l'aiuto dello Stato. Così sul piano militare: i comunisti volevano un esercito bene organizzato, disciplinato, capace di affrontare le ingenti forze nemiche, un esercito al di sopra delle interferenze dei singoli partiti, dotato di servizi propri, regolari, in una parola una organizzazione militare unica. Con l'avanzare dell'esercito franchista e delle divisioni straniere le milizie si rivelarono impari alla bisogna. Ci volle un anno per trasformare le milizie in un esercito regolare. Gli anarchici erano contro: accusavano il PCE di voler ricostituire il vecchio esercito mentre secondo loro la Spagna si prestava più alla guerriglia che alla guerra regolare. Sul loro organo centrale apparve un articolo: « Organizzare l'indisciplina ». Ma — si chiede Longo — che cosa hanno ottenuto gli anarchici con la loro pretesa politica più avanzata? In Aragona e in Catalogna, dove essi prevalevano, hanno provocato aspre reazioni dei contadini e dei ceti medi. Alla guerra gli anarchici non hanno dato tutto quel che potevano considerata la loro forza: inoltre gruppi estremisti anarchici organizzavano anche, nelle retrovie, rivolte contro il governo repubblicano. Se si voleva conservare l'unità nella lotta contro Franco bisognava mettere ordine e disciplina anche nelle retrovie, eliminare ogni possibilità di lacerazioni e di conflitti per proiettare tutte le forze al fronte contro il nemico. Quanto alla politica sovietica di quel periodo, Longo contesta che essa sia stata una strategia di difesa della propria integrità. Fu qualcosa di ben più ampio, fu una strategia di lotta contro il fascismo sul piano politico come su quello militare.

Fu una strategia che si accompagnava alla politica del fronte popolare, il quale nasceva e si affermava nei vari paesi per le esigenze delle rispettive situazioni locali. Quando si parla dei « capovolgimenti » della politica estera sovietica ci si riferisce di solito al patto germano-sovietico. Ma ad esso — afferma Longo — la Unione Sovietica fu costretta dai tentativi degli Stati imperialisti di indirizzare la aggressività di Hitler contro l'URSS e dalle esitazioni della Francia e dell'Inghilterra a prendere impegni con l'URSS per la difesa comune. E' stato un errore? Esso ha rinviato di due anni l'attacco hitleriano all'URSS. La divisione, all'inizio della guerra, tra le potenze democratiche borghesi e l'Unione Sovietica costò molto, ma alla fine il fronte antifascista che non era stato accettato nel '39 fu realizzato nel 1941.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.350, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.600 Estero, annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 3.500, semestrale 2.000 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Intervista di Novella a Rinascita

Più estesa la coscienza del valore essenziale che ha l'unità sindacale

Il dialogo con la CISL - La proposta di « sindacato socialista »: un ostacolo sulla via dell'unità organica

Il numero di Rinascita uscito in data odierna contiene una intervista col segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, sull'attuale fase delle lotte e sugli sviluppi del dialogo e delle iniziative per l'unità sindacale organica. Novella rileva che le lotte sindacali sono giunte a un momento cruciale. Le vertenze esigono una soluzione ravvicinata. Se la resistenza del padronato continuerà, indurrà il movimento sindacale a forme di lotta sempre più intense.

Circa le trattative iniziate con l'Intersind, Novella rileva il peso che l'atteggiamento della Confindustria ha avuto e ha sull'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale.

Novella aggiunge che « se la esplorazione delle possibilità di soluzione delle vertenze in corso ha investito soprattutto l'industria pubblica questo non è avvenuto soltanto perché i sindacati attribuiscono una funzione particolare alle aziende di Stato, sia nella politica economica sia nella sfera dei diritti e delle libertà democratiche all'interno delle fabbriche, ma perchè la Confindustria si è arroccata su posizioni talmente oltranziste e rigide da rendere impossibile ogni dialogo. E' la Confindustria, insomma, che si è comportata finora in modo da favorire una soluzione anticipata nelle industrie di Stato. Spetta ad essa, dunque, sbloccarsi dalla situazione in cui si è posta giacchè da parte dei sindacati non ci sono pregiudiziali negative ad una trattativa col settore privato ».

Passando a parlare dell'unità sindacale Novella rileva che « le categorie in lotta hanno maturato la convinzione che l'unità sia diventata ormai una condizione indispensabile e permanente, irrinunciabile, per affrontare la resistenza e la politica padronale. Questa convinzione ha fatto tali progressi che ormai i lavoratori tendono a rendere permanenti i rapporti di collaborazione tra i sindacati e — fatto nuovo e decisivo — ha creato una coscienza di massa del problema dell'unità organica ».

L'intervistatore ha ricordato la definizione di « quarta confederazione » inventata da alcuni per definire lo spirito unitario dei lavoratori.

Novella trova questa definizione un po' intellettualistica e perfino sbagliata, quando vuole alludere a una sorta di unità polemica nei confronti dei sindacati. « Sono invece d'accordo — aggiunge — se si vuol dire che tra i lavoratori c'è una unità più forte di quella esistente tra i sindacati. Questo non significa che fra i lavoratori non ci siano critiche per la divisione esistente fra i sindacati o anche verso il loro operato. Ma tali critiche, che spesso sono giuste, non assumono la dimensione qualitativa che qualche sostenitore della "quarta confederazione" vorrebbe attribuirle. Non posso accettare che si pongano sullo stesso piano tutte e tre le organizzazioni sindacali: la CGIL, che ha fatto dell'unità la sua politica, non può essere messa sul piano della UIL. D'altra parte, se anche la CISL ha fatto passi avanti notevoli su una linea unitaria, al suo interno non vi è uniformità di posizioni, ma differenze notevoli tra sindacato e sindacato (basti pensare alla FIM da una parte e all'organizzazione dei braccianti dall'altra). Al contrario, le posizioni più avanzate e positive esistenti nella CGIL sono una caratteristica comune di tutta la nostra Confederazione e di ognuna delle nostre organizzazioni di categoria: se ci sono tra noi delle sfumature diverse, sono di lieve entità ».

Novella si sofferma poi sui nuovi orientamenti maturati nella CISL e sulla partecipazione di questa ai recenti colloqui fra le confederazioni sui problemi dell'unità.

« Credo — dice Novella — che questo dipenda dal diffondersi tra i lavoratori della consapevolezza che senza unità più profonda del movimento sindacale tutto diventa più difficile: il successo della lotta, come la conquista di una funzione reale al movimento sindacale nella vita democratica. Ma l'unità avanza anche per le spinte progressive che si manifestano sempre più nettamente in una parte del movimento cattolico in Italia, e non solo qui. Naturalmente questo processo, queste spinte unitarie testimoniano la giustezza e la fecondità della politica unitaria della CGIL e del movimento sindacale che viene di fatto guidato dalla CGIL e che si estrinseca oltre che nel movimento rivendicativo e nelle piattaforme contrattuali, in tutto un indirizzo di politica economica in tutta una concezione dello sviluppo della democrazia ».

Circa la posizione di Storti, Novella aggiunge: « Io direi che il fatto nuovo consiste nella rinuncia di Storti a quel cosiddetto "sindacato democratico" che è stato un suo obiettivo di fondo per molto tempo. Se, e in che misura questa rinuncia sia puramente tattica, lo vedremo. Egli ha accettato la nostra proposta di incontri triangolari dedicati all'esame delle possibilità di una unificazione. Gli incontri si sono svolti e se da essi sono emerse differenze profonde negli orientamenti, l'importante è che si sia accettato un confronto di idee, l'importante è che si sia rinunciato al metodo del processo alle intenzioni. E si può anche dire che molte contrapposizioni risultano meno profonde di quello che si crede, che una via unitaria è possibile tracciarla e che le difficoltà ancora esistenti non impediscono di intravedere prospettive positive. Gli scetticismi su cui si attarda la UIL, per esempio, non sono giustificati e costituiscono palesemente un fatto negativo ».

« Storti — continua Novella — si è particolarmente impegnato sul problema che egli chiama delle premesse di valore e cioè dell'atteggiamento del sindacato di fronte ai valori della libertà e della democrazia. Ma egli dà di questi valori una definizione che chiamerei liberale oltranzista perché trascura i limiti che la stessa Costituzione pone alla libertà di iniziativa del singolo e dei gruppi. Per noi, invece, la libertà del singolo e dei gruppi vale finché non entra in contrasto con le esigenze e con gli interessi sociali, come accade, ad esempio, per le posizioni dei gruppi monopolistici. Per cui non abbiamo accettato che la discussione sulle cosiddette premesse di valore avvenisse separatamente dal problema essenziale delle strutture economiche e abbiamo concordato un metodo di discussione che tiene conto dei nostri indirizzi. Si è creata insomma, in questi ultimi tempi, un'atmosfera nuova che investe tutti i sindacati ma in modo particolare la CISL ».

Tuttavia, non si può negare che in questa situazione, l'idea di un sindacato socialista, come conseguenza e riflesso della unificazione socialdemocratica, si è introdotta in un fenomeno profondamente e sostanzialmente unitario, come un elemento di divisione, dal momento che questo sindacato socialista dovrebbe nascere da una rottura della CGIL e in parte anche dalla CISL. « Orbene — precisa Novella — io non contesto ai socialisti il diritto di unirsi in un solo sindacato; ma oggi questo problema si confonde e si identifica con quello dell'unità dei cattolici, dei comunisti, dei socialisti — di tutti i lavoratori, insomma — in un unico sindacato, si confonde con un processo di unificazione generale del movimento sindacale, e non in contrapposizione o in polemica con i sindacati esistenti. Certo, la situazione è oggi negativamente influenzata dai progetti di unificazione politica tra PSI e PSDI. Noi abbiamo preso atto che nei documenti preparatori di tale fusione si afferma la libertà di scelta dei sindacalisti socialisti e socialdemocratici per quanto concerne le organizzazioni sindacali. Ora di fronte a una pluralità sindacale che trova socialisti e socialdemocratici militanti in diverse organizzazioni, la libertà di scelta potrebbe anche costituire una necessità oggettiva, e potrebbe esser considerata anche un fatto positivo, qualora i vari tronconi sindacali dell'eventuale nuovo partito agissero nelle tre organizzazioni su una linea di unità e di autonomia sindacale. Il fatto è, però, che non sempre e non da tutti questa libertà di scelta viene vista in funzione di una presenza più attiva della corrente socialista nelle tre organizzazioni sindacali per favorire un processo di unificazione generale. In realtà, per certi gruppi sia del PSDI e del PSI questa libertà di scelta è una forma la per arrivare al disimpegno dei socialisti dalla CGIL e della CISL, per preparare la frattura di queste organizzazioni e la formazione di un sindacato socialista. Nella misura in cui la libertà di scelta viene postulata con questo spirito, è nettamente negativa e va condannata ».

« D'altra parte — continua Novella — noi siamo orientati a collaborare attivamente con tutte le forze socialiste, in qualsiasi organizzazione sindacale si trovino, nel quadro di una politica unitaria seria e coerente che riguarda la CISL e la UIL, e siamo disposti a collaborare con le altre organizzazioni utilizzando tutte le circostanze al fine di favorire il processo di unificazione generale. La presenza di socialisti nelle tre organizzazioni sindacali in conseguenza della libertà di scelta creerà certamente grossi problemi all'eventuale nuovo partito: perché sussisterà sempre la questione della linea di politica economico-sociale e sindacale del nuovo partito e del rapporto tra questa politica e quella delle correnti socialiste che opereranno nei vari sindacati. Questi seri problemi potranno però essere risolti positivamente se verrà adottata la linea della completa autonomia sindacale, della piena autonomia delle correnti sindacali rispetto ai partiti ».

« Per tornare alla CISL — prosegue Novella — se qualcuno si aspettava della sordità, delle reticenze, delle resistenze da parte nostra, su questa questione essenziale, e sulle premesse di valore, è rimasto deluso. Noi siamo decisi ad andare avanti su una linea coerente di sviluppo di una democrazia articolata e fondata sulle autonome dei momenti e degli istituti in cui deve articolarsi una società democratica. Quando ci si attribuiscono anche sinceramente, delle intenzioni eversive quando ci si accusa di volerci muovere fuori della società e contro il sistema e ci si chiede l'impegno di operare nel sistema, noi rispondiamo che il sistema per il quale siamo decisi a impegnarci è quello previsto dalla Costituzione e non quello oggi in atto perché esso con la Costituzione è in netto contrasto. Se la CISL quando parla del sistema da chiarire intende riferirsi alla democrazia politica e alle necessarie garanzie per le libertà dei singoli e dei gruppi, non ci sono difficoltà da parte nostra; ma se la CISL, per sistema, intende le attuali strutture economiche, i gruppi monopolistici, non siamo ovviamente d'accordo perché queste strutture un sindacato non deve, non può difenderle, ma deve lottare per cambiarle orientando l'intervento pubblico contro le posizioni di potere dei monopoli le quali oggi limitano seriamente la libertà e soffocano lo sviluppo della vita democratica ».

L'ultima parte dell'intervista si occupa della questione delle incompatibilità fra incarichi sindacali e di partito. La soluzione del problema dell'autonomia dai partiti, afferma Novella non sta nelle incompatibilità ma piuttosto in una autonoma elaborazione dei programmi sindacali dai partiti. Questo è il vero problema e se lo si elude c'è il rischio di farsi delle illusioni. Tuttavia conclude il segretario della CGIL, se ci fosse una decisione reciproca del problema delle incompatibilità accompagnata da sviluppi concreti del processo unitario essa potrebbe essere attuata.

Incredibile a Brescia

Febbricitante per tre giorni in pieno centro: nessuno lo ha soccorso

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 29

Per tre giorni e tre notti un uomo malato è rimasto disteso a terra in una strada dal quartiere elegante di Brescia — via Brig.da Vogadro — senza che qualcuno si preoccupasse di soccorrerlo. Lo ha trovato ieri sera — incapace di dire una parola, debilitato da un febbre altissima — una pattuglia radiomobile dei carabinieri, durante un normale servizio di controllo. Se i carabinieri non avessero scorto il disgraziato, raggomitolato in una coperta in un angolo del marciapiede, un'altra notte all'aperto gli sarebbe stata fatale.

Trasportato dai militari all'ospedale civile, l'uomo è stato ricoverato e identificato per Angiolo Balsarini, un minatore di 59 anni che, dopo aver contratto la silicosi lavorando all'estero, era tornato in Italia senza più riuscire a trovare un lavoro adeguato alle sue condizioni di salute.

Angelo Balzarini, che è nato ad Artogne, conduceva ormai una vita senza speranza. Abitava, o per meglio dire dormiva, al dormitorio pubblico di Circolo San Paolo. Lunedì sera, mentre stava tornando al dormitorio, dopo una giornata passata in giro per rimediare qualche centinaio di lire, si è sentito male e, non avendo la forza di proseguire, si è adagiato sul marciapiede, avvolgendosi in una vecchia coperta che portava con sé. Per tre giorni e tre notti è rimasto in quel posto con la gente che gli passava e ripassava vicino senza degnarlo di uno sguardo.

Sarebbe morto di inedia, se i tari dell'auto dei carabinieri non avessero inquadrato ieri sera quel relitto umano. Visitato dai medici del pronto soccorso dell'ospedale civile, Angelo Balsarini è stato avviato, date le sue condizioni, nel reparto malattie polmonari dell'ospedale di Santo Antonino.

Il tempo in agosto

Dopo il 15 si prevedono temporali: ma gran caldo

Periodi alterni di tempo bello e instabile attendono chi va in ferie in agosto. Questa la previsione a lunga scadenza preparata dal servizio meteorologico della Aeronautica militare.

Per i primi nove giorni del mese è previsto sull'Italia e sull'intero Mediterraneo un aumento generale della pressione: ciò porterà tempo in prevalenza buono su tutte le regioni. La situazione cambierà nei giorni successivi fino al Ferragosto per l'arrivo di perturbazioni occidentali che interessano l'intero Mediterraneo, particolarmente alle medie e basse latitudini. Perciò sull'Italia settentrionale il tempo sarà variabile ed in alcune località si potranno avere piogge isolate, invece nelle regioni centrali e meridionali la attività temporalesca sarà più frequente ed intensa.

Tuttavia farà ugualmente caldo. La temperatura infatti dovrebbe mantenersi sui valori della media estiva con una tendenza ad un graduale aumento.

noi donne LEG